

PLAUTO

POENULUS

LA METRICA

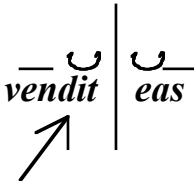
Norma di Ritschel

Un elemento bisillabico non può essere formato da una parola che cominci prima di esso e finisca all'interno di esso.

Si vieta



La norma non vale se il primo elemento è un monosillabo
Sedi con licenza: II e X elemento. Ad es. v. 88



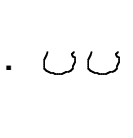
Il elemento



Norma di Lachmann

Vieta che un elemento bisillabico sia formato da una parola che cominci prima di esso e finisca con esso

Si vieta



Davanti a dieresi o in coincidenza di cambio di battuta si può avere un *elementum indifferens*

Un *elementum indifferens* si può trovare nell'VIII elemento di un senario giambico e nel III e XI di un settenario trocaico.

Cesure del senario: semiquinaria, semisettenaria, semiternaria, che si lega spesso con la semisettenaria. Cesura mediana dopo il sesto elemento.

La cesura con sinalefe è una cesura latente, che cade prima della sillaba in sinalefe.



Norma del senario: proceleusmatico, successione di *anceps* bisillabico + *longum* bisillabico *prius gravida facta est*



Norma di Bentley-Luchs per senario giambico e tetrametro trocaico catalettico: **l'ultimo longum può coincidere con finale assoluta di parola solo a condizione che il precedente anceps non sia monosillabico.** Questa norma vale solo per i versi a clausola giambica (vedi tabella 1).



Norma di Meyer per senario giambico e tetrametro trocaico catalettico: **gli elementi IV e VIII del senario e VII e XI del tetrametro possono coincidere con fine assoluta di parola solo se l'elemento precedente è breve.** Anche questa norma vale solo per i versi a clausola giambica (vedi tabella 2).



I versi cantati della commedia sono sistemi anapestici e trocaici, cretici — ∪ —, bacchei ∪ — —. Delle parti cantate nella *nea*, da cui dipende la *palliata*, non si ha traccia: gli intermezzi corali si presentavano come interludi, sconnessi dalla trama, e soprattutto per questo la tradizione li ha dimenticati. I brani lirici della commedia latina, invece, non costituiscono una stasi della rappresentazione, ma sono perfettamente integrati nella vicenda: la commedia assomiglia così a un *musical*, a un *singspiel*.

Come nascono le parti cantate della commedia latina? Vi sono due ipotesi:

1. di Friedrich Leo, in *Die Plautinische cantica und die hellenistische lirik*: le parti liriche sono riprese dalla lirica ellenistica, precisamente dai generi dell'ilarodia e della magodia (tesi già sostenuta da Wilamowitz).
2. di E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto*: le ilarodie non contengono alcun elemento drammatico, dato che si presentano come canti di un solo personaggio, corredati da danza e mimo, perciò non possono fungere da

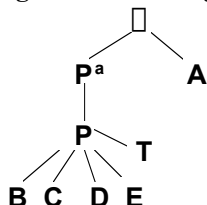
base per la lirica della commedia. Fraenkel nota che tracce di brani lirici si possono riscontrare nella tragedia latina arcaica, specialmente in Ennio: esaminando la *Medea*, Fraenkel evidenzia che Ennio inserisce parti liriche dove Euripide aveva parti recitate. Tracce di parti liriche si trovano anche in Nevio comico e in Livio Andronico tragico (per analogia con le monodie euripidee). L'origine dei *cantica* plautini va dunque ricercata nella tragedia latina, dipendente da quella greca. Ma chi fu il primo a introdurre parti liriche nella commedia? Nevio, sull'esempio delle tragedie di Livio Andronico? Livio Andronico stesso? Non si deve comunque escludere del tutto anche un contributo da parte della lirica ellenistica, filtrata a Roma attraverso la cultura campana.

Probabilmente Plauto si servì abbondantemente e riccamente dei *cantica* come esca per il pubblico, che si faceva facilmente distrarre da altri spettacoli (*cfr.* il prologo dell'*Hecyra* di Terenzio) e prestava scarsa attenzione.

COMMENTO STORICO-LINGUISTICO DELLA COMMEDIA

La tradizione manoscritta

Per lo scioglimento delle siglie vedi l'edizione oxoniense



La datazione Il *Poenulus* fu scritto a non molta distanza dal 202, verosimilmente anche con intenti satirici nei confronti dei Cartaginesi (si veda l'esordio in punico del V atto da parte di Annone¹). Viene nominato, come fosse vivente, il re di Pergamo Attalo, morto nel 197, ma si parla anche della presa di Sparta, avvenuta nel 195: come spiegare questa sfasatura di date? Come una dimenticanza plautina? O forse la presa di Sparta deve intendersi come augurio più che come fatto realmente avvenuto? Viene nominato anche Antioco di Siria, ma il riferimento è generico.



Il prologo è diviso in due parti: nella prima viene dato un quadro degli spettatori e del loro comportamento; nella seconda, che ha inizio dal v. 46, vengono forniti cenni sulla commedia.

- 130 *dubias, egenas, inopiosas* climax ascendente, tricolon asindetico con omeoptoto², mentre al v. 131 la successione è polisindetica. Lo stile appare particolarmente curato, solenne, tipico delle antiche *precationes*, che erano ricche di elementi sinonimici (circa l'esordio, Leo parla di "*iocosa*

¹Gli aspetti nobili del personaggio potrebbero trovare corrispondenza nell'originale □□□□□ó□□□□

²Omeoptoto = uguale desinenza (*ptosis* è l'equivalente greco del latino *casus*).

solemnitas"). **Inopiosas** è *hapax*: il neologismo serve a creare il *tricolon* e a conservare l'omeoptoto. Le esigenze foniche dettano legge in molte occasioni in Plauto, che ricerca costantemente raffinati effetti sonori. La ricerca plautina consiste non in fatti di lingua, ma in fatti di parola: le innovazioni non sono legate alla vivacità linguistica, ma sono funzionali alla resa fonetica. Sono innovazioni letterarie e artificiose, che hanno breve durata e non entrano a far parte della lingua viva. Vedi altri esempi al v. 377 **ploratillum**; al v. 530 **gralatorem**, *hapax* plautino, quindi relativo (qui vi è allitterazione **gra...gra** e precedentemente **cer...cur**, a vocale interposta variabile); v. 1196 **patruissime**, creato per ragioni di stile e di resa.

Le novità lessicali di Plauto, marcate da esigenze foniche, sono più numerose rispetto a quelle di Terenzio. Si veda l'esempio di *Captivi* v. 764 "*Neminis miserere certum est, quia mei miseret neminem*": *neminis* è usato al posto di *nullius* per giocare con *neminem* finale; è un caso di poliptoto polare, che interessa l'inizio e la fine del verso, in struttura chiastica. Da un verso dell'*Aulularia*, "*tantum gemiti et mali maestitiaequae*": *gemiti* è usato al posto di *gemitus* per creare l'omeoptoto. Per lo stesso motivo viene talvolta usato *socerus* al posto di *socer*.

- 134 **gratas gratias** i codici hanno **grates gratias**, ossia due sostantivi del medesimo significato coordinati per asindeto.
- 151 **mavelim** è forma originaria senza la caduta per analogia della *v*. *Volo* si forma dal tema *vol/vel*: **o** davanti a **l** velare, **e** davanti a **l** palatale (la **l** è velare se seguita da *o* o *u*; è palatale se seguita da *a*, *e*, *i*)

<i>volo</i>	<i>l</i> velare
<i>vis</i>	<i>vel</i> - si avrebbe dovuto produrre <i>velle</i> . <i>Vis</i> deriva dalla radice <i>voi</i> , che si trova in <i>invitus</i>
<i>vult</i>	← <i>vol</i> - <i>t</i>
<i>volumus</i> (u breve)	per analogia con <i>possumus</i>
<i>vultis</i>	
<i>volunt</i>	
<i>nolo</i>	← <i>ne</i> - <i>volo</i> (come <i>nemo</i> ← <i>ne</i> - <i>homo</i> ; <i>nonne</i> ← <i>ne</i> - <i>oinos</i>), quindi <i>no</i> - <i>volo</i> (la <i>e</i> passa a <i>o</i> davanti a <i>v</i>), da cui <i>nolo</i>

malo

magis - volo → *mags - volo* → *mas - volo* (la *g*,
come la *s*, cade davanti a sonora) → *mavolo*, da
cui *malo* perché *-vo-* cade per analogia (un
processo analogo porta alla formazione di
sedecim:

secs - decem → *ses - decem* → *sedecem* →
sedecim)

malumus

mavolumus, anche qui *-vo-* cade per analogia

- 155 ***maiusculam*** diminutivo di *maius* in funzione affettiva. L'uso del diminutivo è, al tempo stesso, colloquiale e letterario. Nel linguaggio colloquiale il diminutivo perde la sua connotazione specifica: *auricola* orecchio, *masculus* maschio. In Plauto si sovrappongono i due aspetti. Nel *Rudens* il diminutivo degli aggettivi entra nella sfera fanciullesca, dove perde di realtà. I diminutivi abbondano nel linguaggio amoroso, dove si oscilla fra realtà e ironia. Altri esempi dal *Poenulus*: v. 270 ***servolorum sordidulorum***, diminutivi in accezione spregiativa (uso frequente in Lucilio e Giovenale); v. 273 ***tantilla***, con tono sarcastico ("è tanta così e dice parole così grandi"); v. 538 ***pauxillulum***, usato in funzione affettiva come *maiusculam*.